LICEO STATALE MANZONI- CASERTA

AVERSANO GABRIELLA

Corso di formazione figure di coordinamento

DIDATTICA INCLUSIVA E BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI

L’integrazione scolastica e sociale dei soggetti in situazione di disabilità è stata il frutto di
un processo difficoltoso, non lineare e scandito storicamente soltanto da poche e non troppo
significative tappe di lunga durata.
Attualmente in Italia l’integrazione nella scuola del bambino affetto da disabilità, almeno per quanto riguarda la fascia dell’obbligo scolastico, emerge quasi quale fiore all’occhiello tra i paesi europei in un’ottica non emarginativa. Il punto di arrivo inequivocabile è stato raggiunto con l’emanazione della Legge – quadro n. 104/1992, che riconosce all’handicappato il diritto ad una piena integrazione e ad una promozione globale “nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società” (art. 1).
Mentre in un passato non troppo recente l’impegno sociale, umanitario ed educativo investiva i disabili soltanto per il settore delle disabilità sensoriali, un’apertura conoscitiva si è avuta successivamente nei confronti dei deficit motori, come le cerebropatie o le distrofie muscolari, o verso disabilità caratterizzate da ritardo mentale e da tratti clinici particolari, come la Sindrome di Down.
Le ricerche della scienza medica hanno condotto attualmente all’individuazione di disturbi che un tempo non venivano evidenziati: si tratta di ragazzi affetti da sindromi varie (es. Sindrome di Williams, di Asperger, di Rett, di Angelman, di Edwards, …); ragazzi affetti da disturbi specifici dell’apprendimento scolastico (es. la dislessia, la disgrafia e la discalculia); ragazzi affetti da deficit dell’attenzione/iperattività, che un tempo venivano scambiati per alunni svogliati e negligenti nei confronti delle consegne scolastiche; ragazzi in situazione di svantaggio sociale, culturale, linguistico, con bisogni speciali (B.E.S.).
Tutti questi soggetti rappresentano il nuovo trend dell’integrazione/inclusione dei ragazzi affetti da disabilità nella scuola e sono la testimonianza di una recente apertura della scuola stessa a nuovi tipi di disagio.
La maturazione di una nuova attenzione umana, sociale, culturale ed educativa della società attuale nei confronti dei soggetti in difficoltà si traduce nell’attuazione da parte della scuola di processi di ripensamento e di adattamento educativo – didattico, al fine di divenire sempre più accogliente e conforme alle necessità formative di tutti i soggetti, nella consapevolezza che ogni alunno in classe costituisce una risorsa per tutto il contesto scolastico, così come si afferma nelle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione.

Un ulteriore passo positivo verso l’inclusione è stato fatto nel 2010 con la Legge n. 170 che ha dato valore normativo a tutte le indicazioni contenute nelle varie Circolari/Ordinanze emanate dal MIUR dal 2004 in poi e in parte confluite nell’articolo 10 del D.P.R. n. 122/2009. Questa legge, nata per dare una definizione dei D.S.A., ha riconosciuto i diritti di personalizzazione agli alunni affetti da disturbi specifici di apprendimento. La successiva emanazione del D.M. n. 5669 del 12 luglio 2011 con le Linee Guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento, ha rappresentato per la scuola un’ulteriore opportunità di crescita culturale ed un’occasione per riflettere sull’intera organizzazione scolastica. Ha costituito uno stimolo per parlare di strategie di apprendimento significativo ed autentico, centrate sulla persona quale soggetto attivo, divenendo occasione di investimento continuo e formativo sulle competenze e sulle responsabilità dei docenti.
La recente emanazione della Direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012 sugli alunni B.E.S.
(Bisogni educativi speciali) e la relativa Circolare n. 8 del 6 marzo u.s. costituiscono ulteriore stimolo per la scuola a compiere un ulteriore passo avanti verso una sempre maggiore inclusività, attraverso la personalizzazione del percorso formativo nei confronti di questi studenti. Finalmente si afferma che esistono alunni con difficoltà, con bisogni educativi speciali che vanno riconosciuti e la scuola si qualifica, non più come servizio, ma come opportunità di sviluppo di ben –essere, ben – diventare, ben – stare.
A tal fine la scuola utilizzerà:

* finanziamenti da parte del MIUR;
* collegamenti con gli Enti Locali;
* collegamenti con organizzazioni ed enti esterni e di volontariato.

RIFLESSIONI SULLA DIDATTICA INCLUSIVA
La didattica inclusiva si basa sull’apprendimento cooperativo metacognitivo ed è caratterizzata da una modalità di gestione democratica della classe, centrata sulla cooperazione, sulla riflessione sui comportamenti agiti, sull’interdipendenza positiva dei ruoli e sull’uguaglianza delle opportunità di successo formativo per tutti.
Al centro del cambiamento sta l’insegnante: solo attraverso una sua modificazione culturale
potremo costruire un ambiente inclusivo di qualità. Almeno cinque dovrebbero essere le coordinate per un ulteriore passo verso l’integrazione:
1. l’alunno disabile deve rimanere in classe il maggior tempo possibile;
2. l’alunno disabile deve fare il più possibile le stesse cose che fanno i suoi compagni di classe;
3. l’alunno disabile deve il più possibile essere posto nelle stesse condizioni formative degli altri studenti,
4. i migliori insegnanti di sostegno per l’alunno disabile sono i suoi compagni;
5. gli spazi di un’aula inclusiva devono essere ampi.

IL RUOLO DELL’INSEGNANTE NELLA DIDATTICA INCLUSIVA
Un buon clima di classe favorisce un buon apprendimento.
La classe inclusiva va vista come una micro-società che si organizza in modo democratico per vivere meglio, dove la realizzazione interpersonale è fondata su valori condivisi sia dai ragazziche dagli insegnanti.
Un clima scolastico maggiormente inclusivo permette a tutti di sentirsi accettati, capiti, valorizzati, sviluppa il senso di appartenenza, di interdipendenza positiva e di forza.
L’apprendimento è un processo attivo di interiorizzazione della conoscenza dal contesto sociale a quello personale. Le conoscenze hanno una base sociale e le competenze si sviluppano inizialmente dagli scambi, dalle relazioni, dai legami che si costruiscono nella classe, nella scuola, nel territorio.
L’insegnante che adotta un modello di insegnamento democratico favorisce la comunicazione
interattiva con i suoi alunni affinché essi possano passare da un ruolo più passivo, inteso
come ascoltatori passivi e fruitori di informazioni, tipico del modello autoritario, a uno più attivo
e partecipativo, dove le decisioni vengono prese insieme di comune accordo.
L’insegnante non valuta tutto ciò che viene detto dagli alunni, ma permette loro di esprimere serenamente le loro idee senza paura di sbagliare o essere giudicati o censurati. Valorizza la partecipazione con lodi e stimoli i ragazzi a intervenire. L’insegnante funge da modello esperto per i ragazzi e mostra loro come utilizzare e generalizzare le varie strategie.
“LE CARATTERISTICHE DELL’INSEGNAMENTO DEMOCRATICO, COOPERATIVO E METACOGNITIVO
Modificare la convinzione che la principale guida e fonte di apprendimento per gli alunni sia
l’insegnante stesso (ci sono agenzie e reti informative più potenti della scuola. Gli studenti
sono continuamente bombardati da informazioni: il problema non è aggiungerne altre, ma
aiutare i ragazzi a reperirle, organizzarle, compararle, valutarle);
essere autocritico, riflessivo, possedere una buona autostima, sapersi autoregolare, ottimizzare e monitorare il proprio tempo; mettersi in gioco per primo e fungere da modello positivo esperto; essere democratico, entusiasta, positivo, motivato;
credere nel lavoro di squadra sia tra gli alunni sia tra gli insegnanti;
favorire la comunicazione interattiva tra i ragazzi (didattica per problemi, con domande aperte); stimolare lo sviluppo delle varie capacità metacognitive (con domande aperte in piccolo gruppo); monitorare insieme agli alunni i prodotti formativi e i processi cognitivi dei singoli e dei gruppi; favorire l’appartenenza alla classe, l’identità, il lavoro di gruppo e l’interdipendenza positiva; conoscere e favorire modi diversi di apprendere e di fare esperienza; valorizzare i punti di forza dei ragazzi e migliorare la loro autostima;
valorizzare la partecipazione con lodi orientare all’utilizzo di buone strategie di apprendimento; ascoltare attivamente, ricercare soluzioni mediate e condivise, stimolare i ragazzi a intervenire indicando quali abilità trasversali ci si aspetta vengano apprese;
delegare parte della propria autorità e favorire la responsabilità individuale e di gruppo;
concordare le regole della classe e le eventuali sanzioni riparatorie;
agire in modo coerente; condividere con i ragazzi le scelte educative e i criteri di valutazione degli apprendimenti; insegnare le abilità sociali anche attraverso l’interdipendenza positiva dei ruoli”1.

ALUNNI STRANIERI
Il numero degli alunni stranieri presenti nel territorio è in continuo aumento: al fine di favorire
un buon inserimento culturale e sociale, la scuola si attiva per realizzare interventi di accoglienza,
socializzazione, alfabetizzazione e sostegno didattico anche con la collaborazione di
mediatori culturali della cooperativa “Open spaces” attivati dall’Amministrazione Comunale e di volontari della Caritas. Nell’istituto si è costituito un gruppo di lavoro formato da insegnanti dei tre ordini di scuola che si occupa di elaborare e raccogliere percorsi, attività e materiali da utilizzare sia nel rapporto con gli alunni che con le loro famiglie. All’atto dell’inserimento degli alunni vengono valutati l’età anagrafica, il percorso scolastico già svolto, le caratteristiche personali e le competenze linguistiche. Successivamente è possibile effettuare, se opportuno, il passaggio a classe diversa.

IL DOCENTE